

Fallimentare bilancio del viaggio in URSS del vicecancelliere tedesco

Conferma del gelo Est-Ovest Genscher-Cernenko: dialogo tra sordi

Sul «caso Sakharov» sono state esercitate pressioni, ma non se ne conoscono gli esiti - Richiamo a Helsinki - Irritazione e duri commenti da parte sovietica - L'ospite ha ripetuto le note posizioni atlantiche, Mosca ha replicato senza esprimere nuovi segnali

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Non ho indizi che il negoziato di Ginevra possa riprendere prima delle elezioni americane», ha risposto al giornalista il vicecancelliere tedesco federale, Hans-Dietrich Genscher. I comodi ottimismo autunnali di sette mesi or sono, sparsi a piene mani tanto a Washington, quanto a Bonn e a Roma sono svaniti al vento ormai estivo di Mosca. Ma c'era solo gelo, gelo invernale, ieri nella sala della conferenza dei centro stampa. Un gelo totale che la vicenda Sakharov non ha certo contribuito a migliorare. Genscher non ha però concesso molto alla platea dei giornalisti occidentali, assetati di notizie. Ha detto di avere affrontato la questione con i suoi interlocutori sovietici, ma non ha detto con chi ne ha parlato (se con Gromiko, nel corso di uno dei due colloqui, o con Cernenko, ieri mattina); non ha neanche detto se aveva ricevuto risposte e quali risposte; non ha detto neppure se aveva ottenuto informazioni sulla condizione dei due coniugi. Il tutto si è racchiuso in poche frasi generiche dalle quali si è capito che Genscher ha sostenuto «gli sforzi intrapresi a nome della Comunità europea dal ministro degli Esteri francese», affinché

«i coniugi Sakharov possano curarsi dove vogliono e possano accettare gli inviti ad andare all'estero, che sono stati loro proposti». Ai giornalisti che insistevano, Genscher ha replicato che «l'esperienza insegna che certe questioni vanno trattate con discrezione, senza clamori eccessivi», anche se dal punto di vista di principio la questione dei diritti umani ha un «evidente rilievo». «L'atto finale di Helsinki — ha detto — ha valore proprio nel fatto che i suoi firmatari, Unione Sovietica inclusa, si sono impegnati a rispettare tutte le sue clausole. Se non fosse così non vi sarebbero stati né Belgrado, né Madrid». E con questa battuta, praticamente, il caso Sakharov è stato accantonato per passare ai temi politici, dove il ministro degli Esteri di Bonn non è parso — nonostante l'atteggiamento pontificale — affatto convincente e sicuro di sé.

Raramente ci è stato dato di vedere attorno ad un ospite politico di riguardo a Mosca tanta freddezza da parte degli interlocutori sovietici. Basti dire, per restare ai dati formali, che in nessun comunicato della Tass è stata fatta menzione dell'atmosfera in cui si sono svolti i colloqui. Di solito qualche ag-

gettivo lo si concede, anche nei casi «peggiori». A Genscher nemmeno questo; nemmeno l'aggettivo «franco», che di solito, quando è riferito a colloqui, indica un andamento burrascoso. Il vicecancelliere tedesco, ha bellamente continuato a ripetere che «il dialogo è un elemento indispensabile della distensione», ma si è capito che il fatto di essere venuto a Mosca a recitare soltanto la parte dell'alleato fedele di Washington non poteva costituire la migliore carta da visita. E non sta scritto infatti da nessuna parte che fedeltà integrale debba anche significare assenza di iniziativa o anche solo di inventiva.

«Ho detto ai sovietici che la parte americana è seriamente interessata a migliorare le relazioni Est-Ovest», ha riferito Genscher proprio mentre la Tass scriveva che Cernenko aveva espresso un giudizio esattamente opposto, accusando Washington di «aver risposto negativamente a tutte le proposte sovietiche» e concludendo che «in altri termini, a Washington non sono interessati ad alcun accordo». I giornalisti sovietici gli hanno dato sotto con le domande «cattive», con interrogativi ironici, con accuse trasparenti al ministro tedesco federale di aver servito due linee politiche opposte (riferimento al suo vicecancelliere con Schmidt). È arrivato persi-

no l'immenso Yuri Kornilov — uno dei commentatori di punta della Tass — a fare la sua puntuale domanda sull'atteggiamento del governo di Bonn a proposito del revanscismo tedesco. Genscher ha retto bene il tiro al bersaglio, ma gli è risultato difficile motivare gli obiettivi del suo viaggio a Mosca. A un giornalista ha risposto: «Scopo della visita era quello di raggiungere chiarezza sulle opinioni e i punti di vista dei nostri interlocutori». Il contrappunto fra l'impermeabilità di Genscher e la brusca tonalità dei commenti sovietici è così andato avanti su diversi temi. Sui rapporti bilaterali URSS-RFT, ad esempio, il ministro degli E-

Giulietto Chiesa

Ma Zanone in che «mondo» vive?

Al liberali non sembra incredibile l'idea che i diritti umani valgano più del mercato; così ha detto ieri il segretario del PLI Valerio Zanone polemizzando con il corsivo dell'Unità sulla vicenda del fisico sovietico Sakharov. Bella scoperta! Ma non era questa la tesi dell'Unità? Forse Zanone parla a nuora perché suocera l'intenda: non si comprende,

infatti, perché non dirige i suoi strali contro il suo governo, visto che l'altro sera il Consiglio di Gabinetto ha deciso di condurre in porto il contratto per il gas siberiano. Stupisce poi che un affare del libero scambio, com'è certamente Zanone, impariti proprio ai comunisti una simile lezione. Ma il segretario liberale for-

se non aveva letto l'ultimo numero di «Mondo economico» (il suo Mondo) che pubblica un ampio servizio sul fatto che tra Est e Ovest «c'è di nuovo odore di buoni affari» con «grosse possibilità di guadagno per l'Occidente» e gli italiani tornano a Mosca. E allora in quale «mondo» vive l'on. Zanone?

Anche da Craxi la figlia di Sakharov

Il presidente del Consiglio ha assicurato l'impegno del governo italiano - Tatiana Bonner questa mattina dal Papa Oggi dibattito a Montecitorio



MILANO — La figlia di Andrey Sakharov, Tatiana Yenkelevich, durante la manifestazione davanti alla sede «Aeroflot»

ROMA — E' durato circa quaranta minuti l'incontro tra la figlia adottiva di Sakharov, Tatiana Bonner, e il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Durante il colloquio Tatiana Bonner ha ripetuto la profonda preoccupazione per le sorti del dissidente sovietico e ha manifestato «la sua viva speranza perché i suoi appelli per un gesto di liberalità trovino comprensione e ascolto da parte delle autorità sovietiche».

Da parte sua il presidente del Consiglio — come informa un comunicato di Palazzo Chigi — ha assicurato che il governo «farà tutto ciò che è possibile perché possano essere esaudite le legittime aspirazioni dello scienziato sovietico e della signora Yelena Bonner». Siamo colpiti — ha quindi aggiunto Craxi — della vicenda dei Sakharov che l'opinione pubblica mondiale considera vittime di gravi e

ingiuste limitazioni di libertà e «sintiamo a comprendere per quali ragioni si sia giunti a questi limiti». Subito dopo il suo incontro con Tatiana Bonner, Craxi ha avuto una conversazione telefonica con il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Ne dà notizia Palazzo Chigi affermando che Craxi ha espresso al presidente Pertini l'opinione del governo sul caso dei coniugi Sakharov e lo ha informato altresì degli orientamenti concordati l'altro ieri nella riunione del Consiglio di gabinetto. Del caso Sakharov, comunque si parlerà oggi a Montecitorio dove il governo ripresenta alle interrogazioni presentate da diversi parlamentari.

Intanto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha affermato che «l'Italia si adopera nel contesto della iniziativa della Comunità europea promossa dal ministro euro-

steri francese Francois Chysson, per premere su Mosca a favore dei coniugi Sakharov». Conversando con i giornalisti Andreotti ha comunque aggiunto di temere che il clamore e l'attenzione suscitati dal caso potrebbero compromettere un risultato positivo dell'iniziativa. Oggi, intanto, Giovanni Paolo II incontrerà i familiari di Sakharov. L'incontro è fissato per le 10,30 e si terrà in una delle salette dell'aula Paolo VI.

Continuano dunque in Italia e all'estero le prese di posizioni e i documenti di protesta. La giunta provinciale di Milano, retta da PCI, PSI e PSDI, ha emesso un comunicato in cui «denuncia con forza l'innammissibile situazione di violenza che da parte dell'URSS viene usata contro il fisico premio nobel e la moglie Yelena» e invita il governo italiano ad esprimere al governo sovietico la protesta del popolo italiano. L'ambasciata sovietica a Roma ha intanto respinto — come informa un comunicato socialista — una lettera scritta da Margherita Boniver, responsabile esteri del PSI ed indirizzata all'ambasciatore sovietico.

Ieri a Parigi il primo segretario del Partito socialista francese Lionel Jospin ha avuto un incontro con l'ambasciatore sovietico Yuli Vorontsov. Al termine del colloquio Jospin ha sostenuto che l'ambasciatore sovietico ha dichiarato che i coniugi Sakharov si troverebbero al loro domicilio di Gorki. Ma l'ambasciatore Vorontsov ha anche precisato che egli «non disponeva d'informazioni che gli potevano far pensare che Sakharov era ricoverato in ospedale». Sempre secondo quanto ha dichiarato l'ambasciatore sovietico durante il suo incontro con Jospin le condizioni di salute del Sakharov «sarebbero soddisfacenti».

Il segretario socialista francese ha quindi aggiunto di aver avuto «l'impressione che l'ambasciatore sovietico in un certo modo ha confermato che i Sakharov stavano facendo lo sciopero della fame». A Bonn, intanto, lo sciopero della fame di solidarietà con il dissidente sovietico, intrapreso da un gruppo di militanti per i diritti civili è giunto al quinto giorno. Mentre il comitato organizzatore ha deciso di inviare un telegramma di protesta al presidente sovietico Konstantin Cernenko.

Anche a New York trenta personalità del cinema, scrittori e uomini politici hanno inviato un telegramma al leader sovietico per chiedergli di «consentire alla moglie di Sakharov, Yelena Bonner, di recarsi in occidente per cure mediche».

Sicilia, sulla pace pentapartito diviso

Quindici deputati regionali (6 comunisti, 6 dc, un socialdemocratico, un socialista ed un indipendente) hanno presentato una mozione per chiedere un intervento italiano in sede di Consiglio Atlantico - Avviata la raccolta di firme per i due referendum

Dalla nostra redazione
PALERMO — Un documento di condanna della corsa agli armamenti nucleari e che esprime preoccupazione per la crescente tensione fra i due blocchi, è stato presentato lunedì notte a Sala D'Ercole, da 15 deputati siciliani di diverso orientamento politico ed ideale. Sulla questione della pace per la terza volta in 5 mesi si è incrinata la maggioranza pentapartita che ha subito passivamente in questi anni la scelta dell'installazione a Comiso della più grande base missilistica del Mediterraneo. E questo ruolo acquiescente della Regione siciliana che i firmatari rifiutano invitando il capo del governo siciliano — il dc Modesto Sardo — a farsi portatore presso il go-

verno nazionale delle istanze pacifiste che pervadono ormai la società isolana e promuovere iniziative concrete per la ripresa dei negoziati. Questo il testo della mozione (già sottoscritta da 6 democristiani, un socialista, un indipendente, un socialdemocratico, 6 comunisti) che il Parlamento dei 90 deputati sarà presto chiamato a discutere: «L'assemblea regionale siciliana preoccupata per la tensione fra i due blocchi, che si esprime nell'accelerato riarmo missilistico, impegna il presidente della Regione a far voti presso il governo nazionale affinché al Consiglio Atlantico di fine maggio l'Italia proponga un'iniziativa dell'Alleanza Atlantica per la ripresa del negoziato che,

con l'impegno delle due parti a non installare i missili e a bloccarli al numero attuale, abbia come obiettivo quello di raggiungere un accordo sui livelli più bassi possibili in condizioni di equilibrio». La mozione ha due precedenti significativi: nel dicembre '83, 43 deputati avevano denunciato i pericoli della militarizzazione in tutta l'isola, e chiedendo al capo del governo di sostenere di fronte al Consiglio dei ministri la necessità della difesa dei «diritti costituzionali della Regione»; ad aprile, un altro ordine del giorno (lo sottoscrissero 14 deputati comunisti, democristiani, socialdemocratici e socialisti) aveva spaccato la maggioranza a cinque: furono almeno 15, infatti, i parla-

mentari che nel segreto nell'urna voltarono le spalle alle proprie segreterie costrette ad elargire in extremis il diritto a votare «secondo coscienza». Mentre la proposta di un'iniziativa dell'Italia veniva avanzata all'assemblea regionale siciliana, il comitato per la pace di Palermo apriva la campagna per la raccolta delle firme a sostegno dei due referendum di iniziativa popolare (il primo per un referendum straordinario sulla base di Comiso; il secondo per ottenere la modifica dell'articolo 80 della Costituzione) che — indetta dal coordinamento nazionale del comitato per la pace — si concluderà nell'ottobre prossimo.



Pertini: il ruolo di pace dell'Europa
ROMA — «O vivere insieme sulla strada della pace o perire insieme nell'olocausto nucleare. Questo è il dilemma che sta di fronte all'Europa». Con queste parole termina l'intervista che il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha concesso al periodico «Comunità europea». Il ruolo dell'Europa unita, sostiene Pertini, dovrebbe essere quello di porsi come intermediaria fra le due superpotenze, per chiedere un disarmo totale e controllato e per esercitare una funzione di distensione e di pace.

Alla CEE preoccupazione, ma si conta sulle scorte Colloquio Yamani-Davignon

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La CEE guarda con preoccupazione alla situazione che si è determinata nel Golfo Persico, ma evita di drammatizzare i toni. L'inasprimento del conflitto tra Iran ed Irak getta certamente ombre minacciose sul futuro energetico dell'Europa, ma almeno per il momento, i paesi della Comunità possono contare su una relativa sicurezza. E' quanto emerso dalla riunione del Consiglio dei ministri dell'Energia e dell'Industria dei «dieci» che si è tenuta ieri a Bruxelles. La «relativa sicurezza», si baserebbe essenzialmente su due fattori che renderebbero la situazione attuale più favorevole, malgrado tutto, di quella che esisteva al tempo delle precedenti gravi crisi petrolifere. Il primo è l'esistenza di un dialogo diretto tra la CEE e i Paesi del Golfo. Il secondo è il fatto che, proprio sulla base della lezione venuta dalle crisi precedenti, tutti i Paesi hanno adottato negli anni scorsi una politica prudente, sia sul piano dei risparmi sia su quello delle scorte. Per quanto riguarda

la situazione nel Golfo è stata ovviamente l'argomento centrale di un lungo colloquio che ieri mattina il ministro saudita del Petrolio Yamani (che si trovava a Bruxelles per altri motivi) ha avuto con il commissario all'Industria Davignon. In una dichiarazione alla stampa resa lunedì sera, Yamani aveva affermato che l'Arabia Saudita è fermamente decisa a non lasciarsi coinvolgere nel conflitto, ma è pronta a difendersi se verrà attaccato il suo territorio; anche — ha specificato — se dovessero essere colpite navi che si trovano nelle sue acque territoriali. L'espone saudita ha espresso il timore che le due superpotenze possano cedere a tentazioni di ingerirsi nella guerra.

Una conferma di questo relativo ottimismo — si fa notare a Bruxelles — viene anche dal mercato libero di Rotterdam, dove il prezzo del petrolio non ha subito, come ci si aspettava, impennate. La situazione nel Golfo è stata ovviamente l'argomento centrale di un lungo colloquio che ieri mattina il ministro saudita del Petrolio Yamani (che si trovava a Bruxelles per altri motivi) ha avuto con il commissario all'Industria Davignon. In una dichiarazione alla stampa resa lunedì sera, Yamani aveva affermato che l'Arabia Saudita è fermamente decisa a non lasciarsi coinvolgere nel conflitto, ma è pronta a difendersi se verrà attaccato il suo territorio; anche — ha specificato — se dovessero essere colpite navi che si trovano nelle sue acque territoriali. L'espone saudita ha espresso il timore che le due superpotenze possano cedere a tentazioni di ingerirsi nella guerra.

l'Unità domenica prossima diffusione straordinaria

Un'intervista con Enrico Berlinguer

Un inserto alla vigilia della sessione atlantica di Washington: Europa, missili, sicurezza

Paolo Soldini